

martedì 6 novembre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

Entrambe le parti hanno torto: la sinistra, quando suggerisce che la storia americana dovrebbe indebolire la nostra determinazione nel combattere l'estremismo islamico; la destra, quando presume che il nostro curriculum storico non abbia alcun legame col fatto che la maggior parte del Terzo Mondo odia l'America.

Nessuno mette in dubbio che la lotta al terrorismo vada condotta con tutte le nostre forze. Ma è importante capire che la nostra storia ha dato forma alle opinioni di molte nazioni povere della cui cooperazione abbiamo bisogno, ma anche alle idee di molti dei poveri del mondo che sono attratti dal fondamentalismo radicale e resti ostili dalla prepotenza americana.

Lo scontro fra «comprensione» e «colpevolizzazione» si ripete, in altro ambito, fra i sostenitori americani dello Stato di Israele e chi invece lo critica. I sostenitori non vogliono ammettere che parte dell'animosità del Terzo Mondo nei confronti degli Stati Uniti venga dal suo sostegno a favore di un governo israeliano che ha assassinato i leader palestinesi, ha bombardato le città palestinesi, ha demolito le case dei palestinesi, e ha fatto espandere gli insediamenti israeliani sulla West Bank. I critici, dal canto loro, non vogliono riconoscere l'ernormità della violenza che si abbatte sugli ebrei israeliani e le loro legittime preoccupazioni di sopravvi-

venza in una regione in cui la popolazione araba ostile sta crescendo rapidamente.

Anche qui, il dibattito non riesce quasi mai a cogliere il punto essenziale della questione. È tempo che gli Stati Uniti facciano pressione su Ariel Sharon e Yasser Arafat perché riprendano il processo di pace con l'idea di creare uno Stato palestinese separato sulla West Bank. Non c'è dubbio, che gli Stati Uniti e l'Occidente potranno, anzi dovranno assumere un ruolo più impegnativo nel-

Riconoscere gli errori che sono stati compiuti in passato non significa giustificare o venire a patti con i terroristi

Su questo terreno sia la destra che la sinistra negli Usa sembrano incapaci di dar vita a un dibattito ragionato

La giusta lotta al terrore e l'odio contro l'America

ROBERT REICH

la creazione di questo Stato. Senza il quale, l'ostilità incessante tra israeliani e palestinesi non farà che infiammare ancora di più il mondo islamico.

Per venire al punto, dobbiamo ripensare le responsabilità che ricadono su di noi come unica superpotenza rimasta del globo. I sostenitori dell'America First, dell'America prima di tutto, insistono che non abbiamo obblighi nei confronti di nessuno al di fuori dei nostri confini e che dovremmo agire solo quando il no-

stro interesse nazionale è direttamente in gioco. Ciò implica espandere il commercio globale, stabilizzare l'economia mondiale attraverso l'International Monetary Fund, difenderci dai missili degli Stati canaglia, e combattere il terrorismo che minaccia la nostra sicurezza nazionale. I globalisti affermano che abbiamo dei doveri morali più importanti: Dobbiamo combattere il genocidio ovunque si verifichi; condividere la nostra ricchezza e conoscenza per salvare le vite di 50 milioni di perso-

ne l'anno - tra cui 12 milioni di bambini - che altrimenti morirebbero di malattie che si possono prevenire o di malnutrizione; assumere la nostra giusta parte di costo della riduzione delle emissioni di anidride carbonica, migliorare le condizioni di vita e di lavoro nel terzo mondo, e rovesciare il trend che va verso una sempre maggiore disuguaglianza tra le nazioni ricche e povere.

Considerando il contesto più ampio del terrorismo, ognuna di queste posizioni ha una sua parte di

verità - ma nessuna delle due è sufficiente. I sostenitori dell'America First hanno ragione quando affermano che l'interesse nazionale deve essere la preoccupazione fondamentale dell'America, ma i globalisti non sbagliano nel richiamare l'attenzione sui molti modi in cui gli Stati Uniti possono giocare un ruolo più costruttivo sullo scacchiere mondiale. Diffondere la prosperità e alleviare le sofferenze umane fa parte del nostro interesse nazionale nella misura in cui riduce la rabbia che molti

dei poveri del mondo provano verso la ricca e potente America e, allo stesso tempo, crea le opportunità perché quegli stessi poveri condividano i benefici dell'economia globale. È la stessa lezione che abbiamo imparato quando abbiamo partecipato alla ricostruzione dell'Europa e del Giappone distrutti dalla guerra dopo il secondo conflitto mondiale, quando la minaccia emergente dell'Unione Sovietica ci ha spinto ad assumere un punto di vista più ampio in materia di sicurezza nazionale. La minaccia del terrorismo dovrebbe indurci a pensare con una generosità non minore. Identificare e rispondere alle cause basilari del terrorismo non giustifica in nessun modo gli orrori che i terroristi ci infliggono, né dovrebbe essere interpretato come un modo di venire a patti con loro. Al contrario, fa parte di una strategia a lungo termine per sradicarli. In ultima analisi, il terrorismo non può essere sradicato se non dove affonda le sue radici.

Tony Blair promise, durante la sua prima campagna per diventare primo ministro inglese, di essere «duro con il crimine, e duro con le cause del crimine». Era possibile, e auspicabile, fare entrambe le cose. È lo stesso con questa guerra, che va combattuta su due fronti: dobbiamo essere brutalmente duri sul terrorismo ma ugualmente duri per quanto riguarda le sue cause.

Copyright: IPS Traduzione di Laura Pugno

Le parole di Fausto Bertinotti

Lettera a l'Unità

Caro Colombo, l'articolo apparso sull'Unità di oggi mi ha stupito. Da un giornale come il tuo mi sarei aspettato una maggiore attenzione ai contenuti dell'intervista da me rilasciata al "Quotidiano nazionale" piuttosto che ad un titolo clamorosamente falso ed effetto. Se ci fosse stata quell'attenzione, a mio parere doverosa, si sarebbe facilmente potuto constatare che le mie critiche al centro sinistra, sicuramente dure, sono alquanto diverse da quelle che mi vengono attribuite. Il Prc accusa i Ds e l'Ulivo di inseguire la destra sul suo terreno e di non essere capaci di contrapporre alla sua politica alcuna proposta di reale opposizione.

La polemica a cui anche il tuo giornale si è prestato è quindi pretestuosa ma può essere utile. Il Prc ha organizzato per l'11 novembre, a Firenze, una manifestazione pubblica contro la politica sociale delle destre, una politica che, come dice lo slogan della manifestazione, "da 1 e toglie 10". Sarebbe utile che si aprisse una discussione, a cui il tuo giornale può essere interessato, su una piattaforma sociale dell'opposizione a partire dalle pensioni e dai salari.

Su questo argomento ho inviato una lettera aperta ai Ds che appare domani su Liberazione, di cui ti invio copia, sicuro che il tuo giornale le darà la dovuta attenzione. Con amicizia

Fausto Bertinotti

Nulla da obiettare alle critiche rivolte da Fausto Bertinotti al titolo dell'intervista pubblicata domenica sul «Quotidiano nazionale», la cui responsabilità non è de l'Unità, ma per quanto riguarda il contenuto dell'articolo non riteniamo di avere stravolto le parole rilasciate dal segretario di Rifondazione Comunista: «Potrà sembrare paradossale ma Berlusconi sta facendo quelle cose che non hanno voluto fare Prodi, D'Alma e Amato e che si sono poi rivelate la pietra tombale dell'Ulivo»; altri concetti contenuti nell'intervista sulle pensioni minime sono stati sintetizzati ma non alterati nel loro significato: ecco le parole testuali di Fausto Bertinotti: «Gli uomini del centrosinistra, quando erano al potere, sono stati sordi alle richieste di Rifondazione a differenza di quelli della Casa delle Libertà che, sia pure di poco, hanno ritoccato le prestazioni. E, sia sicuro, capiterà anche con la riduzione dell'orario di lavoro». Così come sono state riportate, se pure in sintesi, le critiche alle politiche sociali dei Ds. Su questi temi, che nell'intervista risultavano in maggior evidenza, è stato chiesto un parere ad alcuni esponenti della Quercia e ne è stato riportato fedelmente il contenuto.

n.l.

Lettera aperta ai Ds

Siamo degli inguaribili ottimisti, continuiamo a pensare che anche dal male si può ricavare il bene. E ancora, testardamente, ci proviamo. Sul titolo di una intervista sbagliato, e da noi contestato, si è scatenata una polemica infantile e un po' pelosa. Potremmo replicare anche noi con la polemica dimostrando, ad esempio, quanto sia lunga la coda di paglia di chi non perde occasione per attaccare chi sta alla sua sinistra.

Oppure potremmo addentrarci in processi alle intenzioni rovesciando sugli accusatori le stesse grossolane analisi psicologiche che essi ci dedicano e dire, ad esempio, che avvicinandosi il voto sulla guerra essi vogliono sollevare un polverone che li sollevi e renda più lieve il peso di un voto favorevole alla guerra.

Non faremo nulla di tutto questo.

Non polemizzeremo neanche con Livia Turco che ci pare essere rimasta l'ultima persona convinta che sia stata la rottura del Prc con il governo Prodi a consegnare la vittoria alle destre.

Animati dal nostro ottimismo facciamo, invece, ai Ds una proposta che è anche una sfida. Il centro sinistra ha governato per cinque anni ed è arrivato fino alle elezioni politiche. Sul bilancio di quell'esperienza è oggi aperto un dibattito che riguarda tutta la sinistra e, ovviamente, soprattutto gli stessi Ds.

Sono in molti a ritenere che aver rifiutato le proposte del Prc, soprattutto l'aumento delle pensioni minime e la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore sia stato l'errore del centro sinistra che così ha ridotto il consenso elettorale e ha impedito l'apertura di un confronto a sinistra. Errore tanto più grave

alla luce dei fatti che sono seguiti. L'esperienza francese ha dimostrato la possibilità e la capacità innovativa della riduzione dell'orario di lavoro, il governo Berlusconi ha strumentalizzato demagogicamente l'esigenza reale di un adeguamento delle pensioni minime per aumentare il suo consenso prima e dopo le elezioni. Ora il problema che abbiamo di fronte è quello di una piattaforma dell'opposizione. Una piattaforma capace di contestare alla radice la politica populista e di destra di questo governo e della sua legge finanziaria. Sappiamo bene che su molte questioni di politica economica, a cominciare dalle privatizzazioni, il dissenso tra il Prc e il centro sinistra è grande e, per il momento, non risolvibile.

Ci chiediamo se, invece, è possibile un terreno di convergenza su una questione classica per il movimento operaio, per i sindacati, per tutti i partiti che al movimento operaio fanno riferimento, e per tutte quelle forze che in vario

modo si riferiscono al mondo del lavoro quello redistributivo. E' questa una questione fondamentale tanto più importante in un momento in cui il governo delle destre ha dimostrato ampiamente di voler ridistribuire a favore del profitto e della proprietà. Sono andate forse in questa direzione le legge sulle rogatorie, l'eliminazione della tassa di successione, le normative per il rientro dei capitali dall'estero, la legge Tremonti.

Allora proponiamo una convergenza e un'azione comune su una piattaforma redistributiva che sia una parte della piattaforma dell'opposizione. Proponiamo molto concretamente di aprire un confronto sui seguenti obiettivi:

1) Lo scorso anno abbiamo proposto per la finanziaria un aumento di 200 mila lire mensili per 1,5 milioni e mezzo di pensionati le cui pensioni sono inferiori alle 800 mila mensili. Il centro sinistra ha votato contro questa nostra proposta. Possiamo riprendere il confronto in modo da svelare la na-

tura della politica redistributiva di Berlusconi e dare una risposta ai pensionati poveri?

2) Una proposta di legge che allinei l'inflazione programmata all'inflazione reale e che consenta la ripresa del potere d'acquisto di salari e stipendi. E' una proposta che la Cgil aveva avanzato nel 1993. Noi l'abbiamo presentata in parlamento perché si attui a partire da quest'anno. Che cosa dicono i Ds? 3) Di fronte alla disoccupazione e alla precarietà abbiamo presentato una proposta di legge per il "salario sociale". Sono d'accordo i Ds con questa proposta? Oppure, in che modo intendono risolvere il problema del trasferimento delle risorse dello Stato dalle imprese che non hanno creato lavoro ai soggetti in cerca di lavoro?

4) Oggi il lavoro precario e il lavoro nero hanno abbattuto ogni sistema di difesa dei lavoratori. C'è il problema concreto di dare una nuova forza ai contratti di lavoro attraverso un diritto agile da parte di qualsiasi lavoratrice e lavoratore. La richiesta di un salario minimo intercategoriale per i lavoratori di qualunque settore e condizione può costruire questo nuovo diritto. I Ds sono disponibili a battersi con noi per ottenerlo?

Come si vede è possibile costruire una piattaforma redistributiva dell'opposizione a partire dai diritti dei lavoratori dalla ricostruzione del loro potere d'acquisto. Aggiungiamo che in un periodo di crisi, come molti insigni economisti insegnano, l'allargamento della domanda non è solo un'idea di politica sociale ma anche di una politica economica. Come si vede se la polemica lascia il posto al confronto è possibile trarre dal male il bene.

I metalmeccanici, con il loro sciopero del 16 novembre, pongono alle sinistre domande precise. Noi saremo presenti alle manifestazioni della Fiom che si svolgeranno in tutta Italia. Crediamo che anche i dirigenti dei Ds porteranno il loro appoggio ad una lotta tanto difficile. Quel giorno e a partire da quei lavoratori può iniziare un confronto e, speriamo, una convergenza.

La legge che fa male alla salute

SAVERIO LODATO

Diciamo tanto che vogliamo un mondo meno inquinato, meno tossico, dove si respiri meglio, dove il verde sia il verde, dove gli animali... dove il cemento... dove i nostri bambini... dove le lucciole, quelle che Pasolini vedeva scomparire nell'Italia democristiana... dove le povere balene... Diciamo tanto che il protocollo di Kyoto... che la globalizzazione... che la fame nel mondo... che il divanzone fra ricchi e poveri... Diciamo persino che al popolo afgano non riserviamo solo la ragione giornaliera di polvere da sparo ma anche la busta con il breakfast... Poi nell'aula di un nostro Tribunale arriva la Grande Assoluzione Ecologica. Con l'inevitabile e tumultuosa scia

dei «fatti che non sussistono», dei «fatti che non costituiscono reato», delle «prescrizioni», del tutti assolti, del tutti a casa... E con un po' di pazienza, a mente fredda, arriveranno le motivazioni - in punta di diritto - della Grande Assoluzione Ecologica, anno 2001, Italia, Nord, Venezia. Ora perché dovremmo stupirci? Qualcuno forse ha mai pagato per le vittime del Vajont? Qualcuno ha mai pagato per la frana di Agrigento? Qualcuno ha mai pagato per le decine centinaia di catastrofi ambientali in Italia negli ultimi sessant'anni? Dicono, alcuni, che quello che accadde a Porto Marghera - 157 morti di tumore - andava messo nel conto del «mira-

colo economico», era la zavorra pesante del sogno di una grande chimica italiana, era il lavoro sotto altra forma, ma pur sempre lavoro, occupazione, dunque bocche che andavano sfamate. E che furono sfamate. Che i bocconi fossero avvelenati, sarebbe questione da gourmet. Altri dicono che la giustizia, in casi del genere, non può fare giustizia, perché all'epoca in cui accaddero i fatti la legislazione in materia non c'era, comunque era deficitaria, comunque «tanti imputati» sono troppi... comunque le «prove» in un'aula di Tribunale sono un'altra cosa... Ci sono, ci furono, restano 157 morti di tumore. Non sarà una prova. Ma 157 morti messi insieme avrebbero al-

meno il diritto di costituire un «indizio». Parrebbe di no. Se davvero gli imputati di Porto Marghera sono innocenti, in che modo si può riaprire la pagina delle responsabilità, con nuove indagini magari «contro ignoti»? Forse - spiegherebbero gli esperti di diritto - neanche questo si può fare. Se è così, rassegniamoci. Vorrà dire che è davvero deficitaria la legge che abbiamo in Italia, ma non solo «quella dell'epoca». Che possiamo fare? Potremmo almeno far scomparire quel «memento» che nelle aule dei Palazzi di giustizia d'Italia recita e ricorda: «la legge è uguale per tutti». Per sostituirlo con quest'altro: «la legge, almeno in certi casi, nuoce gravemente alla salute».

Il male che il fascismo ha fatto all'Italia

Savino Francisco Bonito

Sono stato anche io colpito dalle parole che il presidente Ciampi ha inteso rivolgere ai «giovani» della repubblicetta di Salò e ho rievocato tutto il male che il fascismo ha fatto all'Italia privandola della libertà ed alla mia famiglia dal 1922 al 1943, costringendo mio padre Antonio all'esilio in Francia e poi a Mosca dopo aver tentato di assassinarlo a Cernigola nel 1923.

Facendo morire le mie sorelline Maria Unica nel 1923 e Maria Olga nel 1924 per deliberato impedimento di assistenza medica e ostetrica a Cernigola. Perseguitando mia madre Stella, insegnante montessoriana a Cernigola, e perseguitando infine anche me sia all'Università di Firenze sia al corso Allievi Ufficiali che fui costretto a fare due volte a Nocera Inferiore. Tenendoci infine sotto costante controllo poliziesco sino a tutto il 1942-1943.

Ora io non me la sento di perdonare i fascisti sia quelli del 1922 sia quelli del 1944-1945, tanto più che da partigiano sui monti intorno ad Arezzo, ho lottato contro di essi ed i loro degni camerati nazisti. No pasaran!

Sono contro la guerra

M.Paola Crivelli

Carissima Unità, non sapendo come fare altrimenti, vorrei comunicare alla Sinistra-Ulivo il mio più sentito dissenso alla partecipazione alla guerra. Pur essendo una diessina, non comprendo il ragionamento che sta dietro l'appoggio al governo delle destre, che non perdono mai l'occasione di sbeffeggiarci. Ai primi morti e ai primi attentati terroristici in Italia, gran parte del Paese si ribellerà. Perché perdiamo tempo a correre dietro a chi si sta vendendo la vita degli Italiani per una cena a casa di Blair? Il cavalier Berlusconi si sta comportando esattamente come il cavalier Benito Mussolini. La storia si ripete; purtroppo anche gli errori vengono ripetuti. Sentitamente.

Due errori

Bruno Simi

Trovo veramente insufficiente lo spazio dedicato alla corrispondenza con i lettori. Oggi 5-11 tutto lo spazio è occupato da una lettera meritevole di ben altro spazio nel giornale data la sua importanza, ma non a carico di una rubrica riservata agli scritti dei lettori. Si sono commessi due errori: uno verso di noi e uno verso il Centro Studi Teologici. Saluti

I Unità		Consiglio di Amministrazione	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	PRESIDENTE	Andrea Manzella
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	AMMINISTRATORE DELEGATO	Alessandro Dalai
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIERI	Alessandro Dalai Francesco D'Etore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconta	SEDE LEGALE:	Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		Certificato n. 5493 del 10/11/2001	
		Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale in stile nel registro del Tribunale di Roma n. 4925	
		Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
		Stampar: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fascimile: Sile S.p.a. Via Sarti 87 - Padova Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)	
		Distribuzione: A&D Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	

La tiratura dell'Unità del 5 novembre è stata di 133.806 copie